

“Diseguaglianze, una ferita ereditaria”

Come ha potuto un paese all'avanguardia dei diritti smarrire le sue tradizioni liberali, socialiste e cattoliche? Parla Fabrizio Barca. Che propone: “Patto tra generazioni: 15mila euro a ogni diciottenne”

di **Simonetta Fiori**

Il rapporto sulle diseguaglianze era già arrivato sulle scrivanie del Mulino, quando è scoppiata la pandemia. «L'abbiamo aggiornato, certo. Ma l'impianto non è cambiato, perché il virus non ha fatto altro che sbatterci in faccia le gravi disparità che affliggono l'Italia e l'Occidente». Economista di ottimo nome, studi e incarichi in prestigiose università del mondo, Fabrizio Barca ha attraversato ai vertici diverse istituzioni italiane ed europee - Banca d'Italia, i ministeri del Tesoro e dell'Economia, l'Ocse, Palazzo Chigi nella veste di ministro per la coesione territoriale sotto il governo Monti -, coniugando analisi intellettuale e concretezza dell'agire. Da due anni coordina il Forum sulle diseguaglianze e diversità, l'officina da cui scaturisce quest'ultimo libro *Un futuro più giusto. Rabbia, conflitto e giustizia sociale*, scritto insieme a Patrizia Luongo. Una

preziosa “cassetta degli attrezzi” dove alla diagnosi delle molteplici diseguaglianze s'accompagnano quindici proposte dettagliate per la ripartenza dopo il Covid 19.

La pandemia ha evidenziato l'ingiustizia sociale che mortifica il Paese.

«Per noi non è stata una novità scoprire che un quinto della popolazione adulta - circa dieci milioni di persone - non ha risparmi sufficienti per vivere per tre mesi senza reddito. E che in Italia ci sono sei o sette milioni di lavoratori precari o irregolari, quindi non coperti da tutela sociale. E che il sovraffollamento abitativo è tre volte più alto rispetto ai grandi paesi europei. Ci sono esplose davanti agli occhi diseguaglianze di ogni genere - dalla salute alla scuola - che non possiamo più fingere di non vedere».

Eppure l'Italia è stata caratterizzata nei tre decenni del dopoguerra da una forte mobilità sociale. Perché dagli anni Ottanta le diseguaglianze hanno ripreso a crescere?

«I partiti di massa non sono stati più capaci di favorire l'emancipazione sociale, come era accaduto nel trentennio postbellico quando culture politiche diverse - di ispirazione socialista, cattolica, liberal-azionista - convergevano nel difendere sia i principi dello Stato di diritto e quindi la separazione dei poteri e la libertà individuale sia i principi democratici dell'uguaglianza e della sovranità popolare. L'articolo 3 della Costituzione - che invoca la rimozione degli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana - è il frutto di quella formidabile convergenza. A partire dagli anni Ottanta, i partiti progressisti non sono stati più capaci di aggiornare gli impianti culturali sin lì ereditati e sono ricorsi ai tre alibi della “globalizzazione”, della “tecnologia” e della “società liquida” non più rappresentabile. Si sono raccontati che erano fenomeni inevitabili. E hanno rinunciato a incalzare il capitalismo costringendolo a fare del bene, per